

*il cerchio di quella vita alla cui diversità innumerevole egli leva l'inno finale. Per ciò, contro l'apparenza, l'edificio ch'egli ha costruito è vasto di dimensioni ma non è multilatero come quello del Balzac; e s'impone più per la mole che per la materia e per il disegno. »*

Per il Mistral non nutrì mai alcuna ammirazione.

« Questo Mistral » egli disse un giorno « non è un contadino, un Melibeeo provenzale dal cui vergine cuore scaturiscano le canzoni come da una fonte le acque. Egli è un baccelliere, un erudito, che s'è messo a studiare il provenzale classico come prima aveva studiato il latino. Egli non si esprime come si esprimerebbe un semplice contadino nell'idioma nativo; no, ma scrive in una lingua morta, nella lingua dei trovatori del tredicesimo secolo.

« E quindi le sue creazioni non hanno la ingenuità o la brutalità della gente agreste: ma sono invece impregnate di tutte le ipocrisie del romanticismo e si muovono con tutto il convenzionalismo virtuoso e ozioso dei falsi villani da teatro scolastico. La sua produzione non è spontanea, ma è elaborata secondo una certa estetica e una certa critica preliminare. Mistral fa de' poemi rustici e delle canzoni provenzali nella stessa maniera che un latinista fa delle ecloghe e delli epigrammi latini.

« Insomma questo "félibrige" letterario che ha le sue pompe e i suoi giuochi e le sue gerarchie, non è altro se non una bizzarra bizzantina, una inutile esercitazione accademica. »

Ben altra era la sua opinione sull'opera di Guy de Maupassant. A proposito di questo grande egli scrisse:

« Il primo romanzo di Guy de Maupassant è "Une vie", un libro architettato con quel finissimo senso della misura che l'autore ha appreso dal grande maestro (1), un libro dove le pagine belle e forti sono numerose e dove lo stile è di una semplicità rara in tempi

---

(1) Gustavo Flaubert.